

*«È in momenti di trasformazione profonda che si può gettare più fecondo il seme cristiano. È in un periodo di trasformazione radicale come il nostro che san Benedetto con il suo semplice programma cristiano di preghiera e di lavoro gettò le basi di una nuova civiltà cristiana e divenne padre dell'Occidente».*

Così scriveva Vittorio Bachelet nel 1964, a Concilio Vaticano II ancora in corso. Cinque anni più tardi avrebbe condotto l'Associazione a compiere il passo coraggioso della scelta religiosa, che periodicamente, seguendo le vicende politiche, viene rimessa in discussione. In particolare di questi tempi, oggi che esponenti politici anche autorevoli si sbilanciano a favore di iniziative legislative in grado di interferire con lo stesso ordine della creazione, su alcuni capisaldi della nostra società, che ritenevamo intoccabili. I cattolici, divisi, tacciono, si dice, talvolta a ragione, rilevando la debolezza della loro presenza nelle sedi decisionali e sui mezzi di comunicazione.

Le parole di Vittorio Bachelet ci rinviano ai tempi di san Benedetto. Tempi indubbiamente assai più difficili dei nostri non solo per la cristianità, ma per la civiltà europea in quanto tale, per ciò che oggi chiamiamo l'Occidente. Eppure non dobbiamo dimenticare che proprio sulle ceneri di quel mondo al tramonto sorse l'Europa moderna. La semplicità dell'*ora et labora* quotidiano permise di conservare la tradizione della fede perché essa potesse essere tramandata alle generazioni future, attraversando un'epoca che aveva violentemente estirpato, assieme alle strutture dell'impero cui s'era appoggiata (ricordiamo quest'anno l'editto di Milano), la presenza pubblica del cristianesimo. Riconosciamo la mano della Provvidenza nella rinascita cristiana seguita al crollo dell'impero romano, alle cui sorti la Chiesa era sembrata essersi legata. Devastata da popolazioni barbare e pagane, l'Europa rinacque cristiana proprio grazie al loro apporto. La fede si propagò veloce di monastero in monastero, dove le Sacre Scritture erano state pazientemente ricopiate per secoli. È a san Benedetto che pensò il cardinale Ratzinger accettando l'elezione al soglio di Pietro; lui, così attento a rincuorare alla necessità di coltivare la fede in un mondo largamente scristianizzato.

Così si era comportato anche Vittorio Bachelet, resosi conto che, al di là della forza dei numeri e del peso "politico" dell'Azione cattolica – anche in termini elettorali –, l'Italia, anche e soprattutto quella che si dichiarava cattolica, stava perdendo di vista la sola cosa importante. L'Ac allora, mediante la scelta religiosa, avrebbe ricostituito luoghi di vita cristiana, nei quali tramandare la fede, rinunciando a cercare l'appoggio dei potenti, ma confidando unicamente nel Signore.

L'Azione cattolica rimane a tutt'oggi fedele a quella scelta, riconsiderandola ogni giorno nella preghiera e nel confronto filiale con l'episcopato. La ritiene ancora il modo più efficace per tentare di ordinare a Dio l'ordine temporale all'interno di una società che si presenta indiscutibilmente come plurale e fortemente secolarizzata. In un momento storico in cui risalta drammaticamente la confusione morale nella società, l'Azione cattolica ritiene essere quello della formazione cristiana delle coscienze il campo della propria azione pastorale, nella convinzione che non sono le strutture, le istituzioni e le leggi a convertire le coscienze, nemmeno se informate cristianamente, ma l'incontro personale con Gesù Cristo nella Parola e nei Sacramenti. È questo che, da generazioni, l'Azione cattolica tenta di fare in tutte le parrocchie e in tutte le diocesi nelle quali è presente, fedele alla sua vocazione popolare. È proprio dalla pratica quotidiana di quello che viene chiamato il «territorio», l'Italia dei paesi e dei campanili, delle piazze e dei cimiteri che custodiscono le memorie delle comunità, che l'Azione cattolica rielabora ogni anno il suo annuncio del Vangelo.

È là inoltre che maturano anche le vocazioni alla politica di molti suoi soci, in costante aumento. L'Associazione guarda ad esse con soddisfazione, seguendone con interesse le mosse e pregando per loro il Signore e ringraziandolo per il dono di queste vocazioni così tipicamente laicali.

L'Ac ci tiene tuttavia a non confondere il suo agire istituzionale con quello dei suoi soci, demandato alle loro coscienze; e ciò non solo per non dare adito al sospetto di equivoci e maliziosi "arruolamenti" dell'Associazione presso questa o quella parte politica, ma soprattutto per fedeltà al Vangelo e per rispetto dell'autonomia delle istituzioni dello Stato. La costruzione della democrazia e la realizzazione della Costituzione non sono certo scopi dell'azione pastorale, ma indubbiamente lo è il perseguimento del bene comune, al quale essi in parte possono concorrere. Un dialogo serio,

basato sulla verità e sulla carità, con i non credenti, attorno a cosa il bene comune in concreto sia, è il campo specifico della testimonianza dei laici cristiani.